

Note Regione

Con queste sintetiche note non intendo tanto proporre una specifica proposta per il futuro assetto della Regione Trentino Alto Adige Sudtirolo, quanto piuttosto svolgere, alla luce della situazione politica, una paio di considerazioni di carattere generale. Al di là delle diverse opinioni che vi possono essere sul punto, dobbiamo ovviamente prendere atto dell'orientamento largamente maggioritario in Alto Adige per cui la Regione dovrebbe essere definitivamente svuotata di ogni rilevanza politica. In tale senso rilevano alcuni disegni di legge costituzionali di riforma dello Statuto presentati dalla SVP. Il ddl n. 32 dei senatori Berger e Zeller, che significativamente, nel contesto di una profonda modifica statutaria, all'articolo 4 riduce la Regione a "*organo di consultazione, programmazione e coordinamento in tutte le materie di interesse comune delle due province autonome di Trento e Bolzano*". Il ddl n. 1778/XVII presentato dai senatori Zeller, Berger e Palermo, che prevede il trasferimento alle due Province della competenza in materia di enti locali. Infine, il ddl n. n. 2220/XVII presentato dai senatori Zeller, Berger, Fravezzi, Panizza, Laniece, Tonini e Battista, che, nel contesto di una rilevante proposta di modifica dello Statuto, prevede anch'esso il trasferimento della competenze in tema di enti locali alle due Province. Venendo ora al Trentino, bisogna anche prendere atto del fatto per cui il superamento dell'attuale configurazione della Regione sembra trovare sempre più sostenitori. Quantomeno tra le forze politiche di maggioranza. Significativo in tal senso la sottoscrizione del ddl 2220/XVII da parte dei senatori Panizza, Fravezzi e Tonini, che non avevano sottoscritto i

precedenti ddl costituzionali. Non privo di rilevanza è poi lo studio commissionato dalla Giunta Dellai, intitolato “Verso il terzo Statuto d’autonomia” ai professori Roberto Toniatti e Massimo Carli ed al dott. Gianfranco Postal. Uno studio che disegna una Regione radicalmente diversa da quella attuale. La nuova regione, denominata (non a caso) Unione Regionale, sarebbe priva di competenze amministrative e di un’organizzazione propria. Sarebbe, invece, dotata di competenze legislative che sostanzialmente riguardano le forme di collaborazione tra le due Comunità autonome (ex Province), finalizzate alla cura degli interessi comuni tra le due Comunità. Il voto sarebbe espresso esclusivamente per gruppi territoriali e quindi con voto per delegazione e non individuale dei suoi componenti, né per gruppi consiliari politici. Nel documento si precisa che anche la potestà emendativa del Consiglio regionale dovrebbe essere necessariamente circoscritta, assumendo la legge regionale il valore di un accordo fra le due Comunità autonome, negoziato dai rispettivi governi provinciali e meramente formalizzato dall’assemblea regionale. In sostanza quello che il documento propone è un organismo privo non soltanto di competenze amministrative, ma anche di competenze legislative “proprie”. Di fatto una sorta di finzione, la cui sopravvivenza è dovuta con ogni probabilità alla necessità di conservare un simulacro di “entità regionale” che mantenga un qualche legame con quella Regione cui l’accordo Degasperi-Gruber ha riconosciuto la nostra autonomia. Il documento in questione è poi stato richiamato come base di partenza per il lavoro dei “comitati di saggi” informalmente istituiti in Trentino ed in Alto Adige/Sudtirolo dai due Presidenti. In definitiva appare evidente che esiste un ampio orientamento favorevole ad un radicale mutamento

dell'istituzione regionale. E di questa situazione anche la Consulta deve prendere atto. Ciò considerato, rilevo però come la Consulta non debba semplicemente limitarsi a prendere atto di tale orientamento e ad esso uniformare la nostra proposta. Se da un lato vanno evitate proposte oggettivamente improponibili, quale sarebbe, ad esempio, il ritorno alla situazione ante 1972, dall'altro non possiamo di certo limitarci a recepire pedissequamente l'orientamento che di fatto prevede la liquidazione della Regione. La Consulta dovrebbe presentare, quindi, la proposta che ritiene (nei limiti di un'astratta "praticabilità") la migliore possibile. Spetterà poi alla politica trentina confrontarsi con l'Alto Adige per raggiungere, ove possibile, un compromesso accettabile. Per quanto mi riguarda guardo negativamente ad ogni ipotesi di definitivo smantellamento della Regione. Ritengo, infatti, che, specie in un momento come questo, l'ancoraggio internazionale costituisca la migliore delle garanzie per un'autonomia che è stata riconosciuta a livello regionale. Inoltre, non mi pare manchino le materie d'interesse comune delle due comunità provinciali, su cui si potrebbe ragionare una rivisitazione dell'istituzione regionale, cui però dovrebbe comunque essere garantito un ruolo che sia meramente "decorativo".

Rodolfo Borga

Trento, 6 ottobre 2016